



# il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

CON RADIOTRASMISSIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostentore L. 5.000  
Per rimessa usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

## ITALIANO SI' MA NON QUELLO DELLA CANZONE

Gentile Avvocato,  
dopo la vostra «infuriata» contro tutto e  
contro tutti di ieri sera sulla 4<sup>a</sup> Rete Te-  
levisiva, mi viene la voglia di fare una  
domanda precisa e secca: - Siete orga-  
glio di essere italiano?

Questa domanda è stata discussa an-  
che alla Televisione Nazionale, rubrica  
Mixer, ed è stata molto interessante.  
Questa discussione in campo nazionale  
ha causato la canzone di S. Remo - So-  
no un italiano».

Così mi ha scritta la signora Barbara  
Kluhsps - P ispiata, la gentile oriunda  
tedesca, diventata per matrimonio cit-  
tadina italiana, è tanto affezionata alla  
nostra città, che la ospita, ed all'Italia,  
il mattino successivo alla mia stu-  
riata contro questa Italia che va a-  
via rovina, e contro tutti gli intral-  
azzi in ogni campo della vita na-  
zionale.

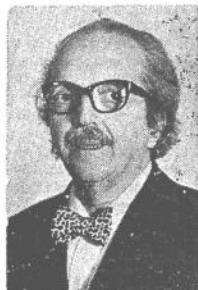
Certo, la signora Kluhsps - Pi-  
sapia è sincera e non posso cre-  
dere che ci sia nella sua doman-  
da altro intento che quello di ma-  
nifestare il suo stupore nel sentire  
invece in tal modo un uomo che  
a lei appare sotto ogni riflesso co-  
me innamorato della propria pa-  
tria strenuo lottatore per l'affe-  
rmazione di una dignità nazionale,  
e di onestà verso la società e ver-  
so le istituzioni. Epperciò sento il  
dovere di spiegare come e per-  
ché io, nonostante tutto, mi sento  
orgoglioso di essere un italiano.

Non sono un italiano come quel-  
la della canzone che fu presenta-  
ta a S. Remo, e che riscosse le  
simpatie della gente in buona fede,  
unicamente per il titolo, perché,  
senza offesa di nessuno, la can-  
zone in sé e per sé non è niente  
di eccezionale e neppure di consi-  
derevole, anzi, oserei dire che è  
piuttosto una umoristica inquadra-  
tura dell'italiano inconsistente che  
forma la maggioranza di oggi, qua-  
lificata dagli «spaghetti al dente» e  
l'autoradio sempre nelle mani de-  
stra. In proposito va ricordato  
quello che certamente gli italia-  
ni di oggi non sanno, che in pas-  
sato gli stranieri per dileggio ci  
chiamavano «maccaroni», cioè  
mangiatori di maccheroni, che son-  
no mangiatori di spaghetti, che son-  
no gli spaghetti al dente di oggi.

Sono indotto a credere che lo  
spirito propulsore della canzone  
abbia avuto uno scopo diverso, tut-  
talmente che lusinghero, e penso che  
l'autore, in buona fede, si intende,  
abbia reso un brutto servizio alla  
simpatia del Presidente Pertini, ri-  
cordando che è Presidente di una  
Italia come quella presentata dal-  
la canzone. Dico buona fede, per-  
ché, io che ne capisco un po' di  
canzoni e di poesia, mi accorgo  
che l'autore ha fatto il richiamo al  
Presidente unicamente per avere  
la rima con gli spaghetti al dente.

Io non sono l'italiano della can-  
zone, anzi sono contro gli italiani  
della canzone. Amo l'Italia perché  
è la mia Patria. Amo l'Italia per-  
ché essa è costata la vita ed il  
sangue di coloro che han dovuto  
sacrificarsi per darci l'unità e la  
dignità nazionale, ed han dovuto  
soffrire pena ed affrontare sacrifici  
che l'italiano degli spaghetti e  
l'autoradio non può assolutamente  
immaginare, ridotto, come  
lo hanno, ad un ignorante da sfrut-  
tare soltanto per la sua macchina  
corporale in lavori inebetenti od  
in alienazioni di droga e di altre  
deprecabili eversioni.

Io sono un italiano che ha ap-



che abbiano l'unico scopo di di-  
struggerci.

Perciò non rinnego l'Italia dei  
miei sogni, e benché tradito an-  
cora una volta, continuerò a pro-  
digarmi perché l'Italia di oggi pos-  
sa risorgere a somiglianza di quel-  
la che han sognato con me tutti i  
poeti, tutti gli idealisti, tutti i mor-  
tali della storia passata. Continue-  
rò a prodigarmi, perché so che è  
dovere di ogni mente avveduta  
quello di educare e condurre la  
massa sulla retta strada, mentre  
è prerogativa soltanto dei malvagi,  
di coloro che non hanno perduto  
neppure un pelo della loro origi-  
naria natura belluina, vivere di intral-  
azzi, di violenza, di ruberie, di mi-  
stificazioni.

Perciò, ripeto che sono orgoglio-  
so di essere italiano, ma non quel-  
lo italiano della canzone!

Domenico Apicella

## CONVEGNO NAZIONALE DIFESA DEL CONSUMATORE

Domenica scorsa nella sala con-  
sillare del nostro Comune, si è  
svolto il primo Convegno Naziona-  
le sulla Difesa del Consumatore, con particolare riguardo all'igiene  
degli alimenti ed alle frodi com-  
merciali, indetto dall'Amministra-  
zione Comunale di Cava. La mani-  
festazione organizzata e diretta  
dall'Assessore all'Igiene, ugo Al-  
lobello è stata presieduta dal Sinda-  
co avv. Andrea Angrisani, Ha  
relazionato il dr. Carlo Correa,  
Pretore di Salerno, il quale è anche  
autore di un Vademecum del  
Consumatore edito a cura del Co-  
mune in migliaia di copie che sono  
state distribuite durante la manifestazione e saranno fornite a tutti  
coloro che ne faranno richiesta. Il dr. Andrea Gargano, capo del Laboratorio Sevizio - Repressioni Frosi-  
di Milano ha parlato più in particolare delle frodi del commercio al minuto; il dr. Vincenzo Paone,  
Pretore di Asti si è soffermato sulle  
sofisticazioni dei vini; il dr. Gregorio Gilardi, segretario nazionale  
dell'U.N.P.I.S.I. ha illustrato il ruolo  
e le funzioni del personale ispet-  
tivo e dell'Ufficio Comunale di Igien-  
e; l'assessore Allobello ha rela-  
zionato sulla attività finora svolta  
dalla Commissione Speciale di  
Cava per la Vigilanza sul commercio  
dei generi alimentari. Infine  
han partecipato il dibattito perso-  
nalità qualificate e studiosi di tut-  
to la Campania.

Non è questa l'Italia repubblica-  
na che noi, che oggi abbiamo i ca-  
pelli bianchi, invocavamo quando  
inneggiavamo ai fuorusciti rientri-  
tati dopo la caduta del Fascismo,  
e ad essi chiedevamo a gran voce  
nei comizi la Costituente. Noi non  
conoscevamo questi fuorusciti, e  
ci fingemmo come scalfiti dalle  
stimmate della sofferenza e del  
martirio, e come ispirati da una  
santa idea di redenzione mace-  
rata nei palimenti di una vita gra-  
ma e di nostalgia in terra straniera.  
Pensavamo, perciò, che costro-  
avessero amato l'Italia come  
noi, se non addirittura più di noi.

Non è questa l'Italia repubblica-  
na che è costata la vita ed il  
sangue di coloro che han dovuto  
sacrificarsi per darci l'unità e la  
dignità nazionale, ed han dovuto  
soffrire pena ed affrontare sacrifici  
che l'italiano degli spaghetti e  
l'autoradio non può assolutamente  
immaginare, ridotto, come  
lo hanno, ad un ignorante da sfrut-  
tare soltanto per la sua macchina  
corporale in lavori inebetenti od  
in alienazioni di droga e di altre  
deprecabili eversioni.

preso l'amore per l'Italia sui ban-  
chi di scuola quando sui banchi di  
scuola si apprendeva che l'Italia  
era stata maestra di civiltà e di  
diritto a tutti i popoli dai quali og-  
gi scimmiestramo ci vorrebbero fare  
importare civiltà e diritto.

Il mio risentimento non è con-  
tro l'Italia, ma contro tutti coloro  
che sull'Italia, che nel dell'ultimo  
generazione ancora vivente, risol-  
levammo dalla catastrofe di una  
sconfitta e di una guerra distrug-  
gitrice combattuta metro per metro  
sul nostro territorio, bivaccano; e  
questa nostra martirata Patria ob-  
bligata dovuta vederla ancora pro-  
strata e più avvilita e più vilipesa  
di coloro che si fecero paladini  
dell'autofascismo ed in nome di una  
democrazia che tutto è fuorché  
democrazia, perché è partitocrazia  
più perniciosa del totalitarismo (lo  
ricordino le generazioni future)  
hanno seminato dappertutto l'in-  
tralazzo, il clientelismo, l'eversio-  
ne, la mafia, la camorra, il disor-  
dine e tutti i mali che si possono  
malaugurare ad un popolo sven-  
turato, il quale gozzoviglia in un  
benghi di feste, farina e forza,  
che rinnovella i tempi famigerati  
della dominazione borbonica nell'  
Italia Meridionale, a tal punto che  
qualcuno non disdegna di invoca-  
re il ritorno di quella dominazione,  
giacché mentre oggi la forza metaforicamente è per i buoni, allora  
serviva comunque ad eliminare e  
debellarlo lo delinquenza.

Non è questa l'Italia repubblica-  
na che noi, che oggi abbiamo i ca-  
pelli bianchi, invocavamo quando  
inneggiavamo ai fuorusciti rientri-  
tati dopo la caduta del Fascismo,  
e ad essi chiedevamo a gran voce  
nei comizi la Costituente. Noi non  
conoscevamo questi fuorusciti, e  
ci fingemmo come scalfiti dalle  
stimmate della sofferenza e del  
martirio, e come ispirati da una  
santa idea di redenzione mace-  
rata nei palimenti di una vita gra-  
ma e di nostalgia in terra straniera.  
Pensavamo, perciò, che costro-  
avessero amato l'Italia come  
noi, se non addirittura più di noi.

Non è questa l'Italia dei miei sogni  
giovanili che avevano la visione  
dell'Italia di Giuseppe Mazzini, di  
tutti i martiri del Risorgimento Ita-  
liano, di Dante, del Petrarca,  
del Foscolo, dei Leopardi; un'Italia ed  
una Repubblica belle, pulite, rette,  
fatte di uomini consci che la  
vita val la pena di essere vissuta  
soltanto se è confortata dalla reti-  
tudine, dalla lealtà e dalla bon-  
tà e dal reciproco amore, giacché  
i nostri più inesorabili nemici so-  
no il tempo e la natura, che par-

## LA PREMIAZIONE DEI VINCITORI DEL 1 <sup>CONCORSO IL CASTELLO D'ORO</sup>

Sabato 9 Aprile p.v. alle ore 19,30  
nella Sala dei Convegni dello Bi-  
pilotato Comunale «Can. Aniello  
Avallone» (Via Marconi) di Cava  
de' Tirreni, si svolgerà la cerimonia  
della consegna dei premi della 1 <sup>Edizione</sup>  
di «Il Castello d'Oro» - Città di Cava de' Tirreni 1982 per la poesia e per la narrativa. Pre-  
siederà il Sindaco di Cava, e saranno presenti con le autorità ci-  
vili, politiche, religiose e militari  
della città e della Provincia, on-  
che i componenti della Giuria, prof. Fernando Salsano, docente di letteratura italiana nell'Università di Cassino, prof. Daniele Calzatta, ispettore ministeriale della P.I., prof. Marida Caterini del Pacinotti, di Scafati e Grazia Di Stefano. Ci sarà una conferenza dell'Avv. Domenico Apicella sul tema della poesia con la lettura delle poesie premiate, e con interventi di coloro che vorranno partecipare al dibattito che ne seguirà. Dato lo scopo soprattutto divulgativo e qualificativo della manifestazione, sono invitati ad intervenire non soltanto tutti coloro che coltivano questa nobile e delicata arte dello spirito umano, ma anche tutti coloro che amano la poesia come esaltazione che eleva l'uomo dalla terra a Dio.

## CINQUANTESIMO di sacerdozio di Mons. Carmine Di Domenico

Ieri venerdì 11 Marzo ricorrendo  
il cinquantesimo anno di sacerdozio  
del nostro concittadino Mons.  
Carmine Di Domenico, parroco di S. Maria delle Tre Corone di Sar-  
no, è stata celebrata in quel tem-  
pio una solenne Messa di ringra-  
ziamento a Dio. Oggi 12 Marzo,  
cinquantesimo della prima Messa,  
c'è stata nella chiesa di S. Fran-  
cesco di Sarno, una solenne con-  
celebrazione presieduta da Mons.  
Jolando Nuzzi, Vescovo della Dio-  
cesi di Nocera. Domenica domenica,  
alle ore 11 ci sarà una solenne  
Messa nella stessa chiesa di S. Maria delle Tre Corone, ed alle ore  
16 ci sarà un ricevimento nella sala  
delle Sorelle di Ivrea a Piazza  
Croce. Al rev. Mons. Carmine Di  
Domenico, più solerte religioso  
che ama Sarno come sua seconda  
patria mi rimane sempre vivamen-  
te legato a Cava sua città natale,  
le felicitazioni nostre e di tutti i  
concittadini che sono orgogliosi di  
lui.

## IL TELEFONO A... «MISURA»

Caro Apicella, un'altra «fregatura»:  
adesso c'è il telefono a... «misura»;  
valo o dire che esso sta a «contare»  
il «tempo», che noi stiamo a chiacchierare  
e, se ci dilunghiamo, è presto fatto,  
ci «addebita» ogni tanto qualche «scatto»  
e, facendo una lunga chiacchierata,  
ci costa caro la «telefonata».

Questo, sempre in aggiunta del «per cento»,  
che già porta allo «scatto» un forte «aumento».  
Io, presto, una «clessidra» ho comprato  
a scopo di non essere «fregato»  
e, quanto «scorre» il tempo, più non sbaglio:  
saluto, abbrevio ed il discorso taglio.  
Con questo il mio problema ho risolto,  
quando parlo, mi regolo a «minuto».  
Del «fatto», edotta anch'io... «mia signora».  
che «prima» chiacchierava almeno un'ora

e più non temo ch'essa a conti fatti,  
passa «fore» ogni volta «cento scatti»;  
anch'essa ha detto che si trova bene  
e il «metodo clessidra» lo conviene,  
perché, con la «clessidra» si è trovata  
col tempo «giusto» di telefonata,  
vale a dire con ciò, pure senz'uso,  
della «clessidra» sempre avrebbe «chiuso»  
ed ha aggiunto che aveva esagerato  
e «comprò «poco» aveva chiacchierato.  
Ma lo brutto sorpreso, poi, l'ho avuto  
quando la mia «bolletta» ho ricevuto:  
la «somma» da pagare, ivi segnata,  
risultava davvero esagerata.

Non potendomi, al fatto, rassegnare,  
andal, con l'orologio, a «controllare»:  
il «tempo» e la «clessidra» lo «contava»  
«solo» nella «misura» si... «sbagliava».

(Napoli)

Remo Ruggiero

LA VITA DI UNA CITTÀ  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCONTO  
MENSILE

INDIPENDENTE  
esce  
il secondo sabato  
di ogni mese

## Il XVI Congresso Comunista

Questa volta il compagno Ber-  
linguer ha fatto le cose in grande:  
al sedicesimo congresso del suo  
partito ha invitato proprio tutti gli  
uomini che contano. Non solo, ma  
ha seguito con coerenza la linea  
imposta dal congresso: Rifor-  
mismo.

La prima grande riforma è sta-  
ta apposta alla bandiera: la fal-  
ce è rimasta, ma il martello è stato  
sostituito da una foto formato  
gigante del vice-secretario del Psi.  
Una risposta, questa, al cambiamento  
di stemma precedente fatto da Craxi: il garofano era  
stato sostituito da un grande scudo  
su cui spicca un enorme ca-  
no a sei zampe, con la scritta:  
«in hoc signe vinces». Qualcuno  
avrebbe voluto metterci anche un grosso Colombo, poi l'idea è sta-  
ta accantonata: lo spazio era po-  
co e si sarebbe fatta troppa confusione.

Gran successo di pubblico al  
congresso comunista, i primi a  
prendere la parola sono stati due  
anziani coniugi, operai filatori di seta, provenienti da un paese vi-  
cino Como, ubicate, pare, presso  
«quel ramo del lago di Como che  
volga a mezzogiorno». Si sono re-  
si interpreti della generale volontà  
operaria di sottrarsi ai poteri di  
«bravi ministri», che li costringono a  
lavorare nei giorni la settimana.  
Loro vorrebbero lavorare di domenica  
e riposarsi gli altri giorni, ma  
se non fosse possibile, si può an-  
che raggiungere un «compromesso  
storico».

Li hanno chiamati i com-promes-  
si sposi. Dopo avrebbe dovuto  
prendere la parola De Mita, il quale aveva assicurato la sua pre-  
senza. Il poveretto però, all'ultimo  
momento è stato rapito da un og-  
getto segreto, un certo Lino Cremi,  
ed è stato trasportato alla Naso:  
vogliono assumerlo per grandi re-  
quisiti «fisici». Il ministro Goria è  
stato sempre presente, ma non  
ha avuto tempo di parlare, ha tra-  
scorso tutte le ore del congresso  
a leccarsi i bot, e nessuno è riu-  
scito a stropparglieli di mano. Bi-  
sogna capirlo, è così giovane.  
Grave offesa a padron Enrico l'ha-  
recata Susanna Agnelli, non è in-  
tervenuta. La donna, da quando ha  
scoperto che il fratello Gianni è  
«Uno, tutto il resto è relativo»,  
trascorre la giornata in sua com-  
pleta adorazione. In compenso c'è  
il ministro Scotti che ha par-  
tito fino a tardi notte, ci è abituato  
da quando i consigli dei mini-  
stri si svolgono alle ore piccole e  
poi si sa, la notte porta Consiglio.  
Bellissimo il discorso di Longo,  
tutto incentrato su una nuova cu-  
ra di bellezza inventata da uno

Lo hanno largamente applaudito,  
ma gli applausi più scroscianti  
sono stati riservati a colei che ha  
chiuso, con le sue parole, il sedi-  
cesimo congresso del partito co-  
munito: la signora Alternativa.  
Nessuno l'ha vista, ma i soli ben  
informati hanno giurato che c'era!  
Marida Cate.In

## Odore di pulito

E' la nuova pubblicazione dell'amico Nicola Risi. Liriche scelte,  
spontanee, armoniose. Spesso, l'  
autore, turbato negli affetti più  
santi e sacri, scaglia fulmini e soet-  
te contro i nemici della pace e  
dell'amore. Auguro, all'amico Nic-  
ola, altri successi e un avvenire  
più sereno e fecondo.

A. Cafari Panico

## Ah, le elezioni: si danno da fare!

Nella nostra epoca di Teoremi assurdi e di postulati contrari alla ragione e alla libertà dell'uomo, torna comodo, per chi ben conosciamo, porre, attraverso il vuoto discorrere di luoghi comuni, il principio (e per lui la necessità, anche) dell'annullamento della individualità e della collettività di una classe sociale, di un gruppo sociale, di una massa sociale.

Il principio dell'illusione di fare e di far fare politica (a vantaggio della collettività e nel rispetto dell'individualità), risuona tremendo per le strade, di questi giorni, nella sua veste canora «...si danno da fare, fra poco ci saranno le elezioni...»!

Il principio mette in evidenza due false verità: da una parte, si afferma che coloro che sono stati delegati all'amministrazione della cosa pubblica, fanno il loro dovere ed adempiono al loro ruolo politico; dall'altra si afferma che la individualità e la collettività «conosce» la politica (il modo di amministrare); ed è consapevole di quello che intorno si sviluppa, affermando così il suo ruolo di soggetto nella democrazia (formale) affermato dalla Carta Costituzionale.

Né l'una, né l'altra sono Verità, ma apparenze di Verità modellate ad arte da un Potere che persegue ben altri fini che quelli affermati e garantiti dalla Costituzione (ad esempio, la Costituzione reclama «...La Repubblica riconosce il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto... La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni»).

Così, lentamente man con costanza, si attua il processo di annullamento della individualità e della collettività rivoluzionaria.

Non bisogna accettare oggi, per il benessere di un momento e per il soddisfacimento di un bisogno immediato e particolare, la politica «dell'impegno pre-elettorale», perché l'omertà e la complicità nutre e sostanzia la politica di questi governanti che ci ritroviamo (e potremo, accecchiati dal fumo, rincandidare, purtroppo..).

Bisogna capacitarsi di un fatto. Non è un punto d'arrivo la riparazione di una strada o la installazione di una lampadina fulminata, per chi vuole cambiare volto ai rapporti sociali, ai rapporti tra istituzioni e comunità (e società), ai rapporti tra individuo e collettività (e viceversa).

E' punto d'arrivo, allora, un rinnovamento della coscienza politica, del modo di fare e di intendere la politica. Non più logiche di sparizione di poltronie e di centri di potere, ma impegno costante a servizio dell'individuo e della collettività, non più logiche di istituzioni-feudi ma trasparenze nell'operato degli «strumenti» di governo.

Il nostro punto d'arrivo deve essere uno completo rinnovamento del modo di agire degli amministratori della cosa pubblica. Fin quando dovremo lottare, e lotteremo per far realizzare un comportamento dovuto (la sostituzione della lampadina fulminata), nessun passo avanti compiremo per garantire una esistenza più decente agli sfruttati, agli emarginati, ai sottoccupati, ai disoccupati, agli incacciati, o senza tetto....

All'arrivo delle elezioni la nostra lotta (per la lampadina) potrà dirsi conclusa, e sicuramente, vittoriosa, ma la politica, quella che ogni giorno ci costringe a lagrime e a sputi di sangue, continuerà il suo corso.

Ogni aspetto della vita associata si ripeterà nelle stesse forme e misure (il politico nostrano, si sa, non ha fantasia, tra l'altro). Nulla muterà, e alla prossima lampadina fulminata, la nostra inutile lotta riprenderà.

Cambiato corso al ricorso della politica dell'annientamento individuale e collettivo! Incontriamoci non per i soliti sterili luoghi comuni da ripetere in angosciose piazze (anogr. piazze) da passeggiare.

ma per contrastare con coscienza e determinazione i Teoremi di Palazzo, quelli che hanno coniato l'identità (falsa) tra rivoluzionario e terrorista e, come arma repressiva, l'hanno utilizzato per estirpare le radici di ogni movimento (e gesto) che minava la politica del «sistema» e «servi» quelli con i soldi, «bastonata» e «sfusata» chi ha solo lo braccio e la mente da offrire.

Questi nostri politici, che in questo tempo secondo d'iniziative famose hanno partorito gli scandali bancari (Calvi, ultimo nato), gli scandali petroliferi (Giudice, ultimo arrestato), gli scandali politici (Cirillo, ultimo figlio), gli scandali con

mille oggettivi (Rizzoli-Corriere della Sera)... questi nostri politici, dei Teoremi, dei 12 dicembre, dei 7 aprile, non meritano riconferma.

Non la lampadina chiediamo, ma una luce nuova sul modo di fare e di intendere l'amministrazione della cosa pubblica!

Questi uomini che hanno fatto dichiarare Cutolo seminfermo di mente, per facilitare la sua vita e quella dei suoi sporchi affari (nei quali sono implicati), non devono essere riconfermati.

E non c'inganni l'orizzonte nazionale, in questo locale non certo miglior volto hanno gli amministratori della cosa pubblica (che è più cosa nostra, cioè loro!).

Ah, le elezioni: diamoci da fare!

Franco Angrisani

## Cavese - Palermo (caso italiano)

Stadio comunale di Cava, 22 febbraio 1983, si gioca Cavese - Palermo. A tre minuti dal termine, la nostra squadra segna il gol della vittoria. L'arbitro, il signor I. Pirandola di Lecco corre verso il centro campo, così pure fa il guardalinee, ovvero convolandano la reti. Tripudio sugli spalti.

Ma... all'improvviso il gol viene annullato. Com'è possibile che prima era stata decretata la validità della segnatura e poi negata? I giocatori palermitani avevano denunciato un fuorigioco di un attaccante cavese. Ma, siamo seri: ogni domenica su tutti i campi di gioco, sempre si son visti e si vedono gli avversari soccombenti protestare per questo o quel fallo tale o presunto, ma, mai abbiamo visto annullare un gol dopo che sia arbitro, sia guardalinee, ripeto, lo hanno decretato. Anche perché se fosse stato fuorigioco (e non era!) si doveva interrompere l'azio-ne immediatamente e non dopo averlo condotto a termine.

Secondo me, la robba di pochi, solo due o tre facinorosi, è da ricercarsi proprio nella stranezza, solo nel non senso di questa far-sa made Pirandola-Mulas.

Mi sono sempre espresso contro ogni sorta di violenza da qualunque parte provenga. Non giustifico nessuna intemperanza ma la Lega doveva tener conto dell'assurdo comportamento dell'arbitro. Sono tifosi ma fortunatamente so essere obiettivo e sportivo e questa volta devo dire che la Lega ha sbagliato.

Ci ha colpiti e pesantemente, dimenticando che lo sportivissimo pubblico di Cava ha spesso sottolineato con applausi (veri) le belle prestazioni delle squadre avversarie. Ricordiamo, ad esempio, il giusto consenso attribuito al Como per il suo ottimo secondo tempo. La città di Cava ha accolto sempre degnamente i tifosi ospiti come testimoniano le attestazioni di stima provenienti da ogni parte d'Italia. Ma al minimo sbaglio, zac, è scattata inesorabile la «giustizia sportiva».

Sia chiaro, colui o coloro i quali si sono fatti protagonisti di episodi, incresciosi, hanno sbagliato sia per gli atti in sé, sia perché hanno permesso la reazione violenta e cieca del potere (leggi Lega). Bisogna restare calmi perché sappiamo che la violenza non paga mai, paga solo se si maschera da giustiziali! Anche il calcio è fenomeno, frutto e specchio dei nostri tempi, della nostra storia. Non basta andare allo stadio, discutere di mediani e liberi, sapere tutto sui campionati nazionali, per credere di sapere di calcio. Tutto questo è solo la faccia pubblica ed esposta alla luce del gioco-calcio. Per capire realmente, bisogna coprire tutto il resto.

Male, quindi, fa chi crede di coprire il calcio, leggendo fumi di articoli sportivi, tras lasciando le pagine di cronaca politica - economica - sociale.

Il calcio non è un'oasi, né potrebbe esserlo!

La Cavese, la squadra di Cava, dicono che dia fastidio. E se fosse vero? Perché tutto questo? del più forte. Antonio Donadello

Tentiamo di capire.

Dal semi anonimato della serie C, la Cavese è balzata nella cattedra. La simpatia (legg curiosità) a quel punto era vera. Riconfermatosi in serie B, è stato oggetto di indagine socio-economica. Una squadra di un piccolo centro meridionale che si permette tanto lusso. La vittoria di S. Siro poi è stata una data fondamentale, in tutti i sensi, per la storia della Cavese. Il grande Milan (Milano) piegato dalla piccola Cavese (Cava de' Tirreni)! E già fiumi di articoli sportivi e non.

Si pensava ad un episodio isolato, ed invece per poco gli aquilotti non si ripetevano al 100/100 prima a Bologna e poi a Roma. A questo punto, qualcuno ha pensato che sia bene che la squadra di Cava ritorni nei ranghi o almeno si moderi! Che Davide uccida Golia, fa storia proprio perché è fuori dalle norme, dalle regole, ma che si ripeta o che ne prendi il posto, proprio nel Paese della Cavese? Nol Paura che un ordine, un gioco politico-economico possa subire scossoni o crepe. Il calcio è un'industria, il calcio è danaro. E se vogliamo il bene della Cavese dobbiamo avere dappriama il bene di Cava, e se vogliamo che non ci siano arbitri Pirandola, dobbiamo volere che non ci siano altri arbitri in altri campi che non sono quelli di uno stadio! Vogliono sottrarre la serie A, alla Cavese? Perché lì lamentaci? Ci hanno già sottratto la stazione ferroviaria, ci hanno già sottratto l'acqua (ricordiamo le energiche battaglie del nostro direttore, Avv. Apicella) ci hanno sottratto il vero turismo! Oppure dovrei dire: obbligo permesso che ci sottraessero? Ci scandalizziamo, facciamo follie per le ingiustizie sportive ma poi voltiamo le spalle a cose ben più gravi di una vittoria calcistica, portando..... le terga! Non crediate che stia a invocare protezioni politiche, sarebbe fare il gioco di chi ci comanda. Rifiuto la legge delle clientele, delle amicizie importanti, delle lottizzazioni politiche. Ma non è la politica dei sprotezionisti «suo clientelare» che bisogna rincorrere, ma la politica dell'intervento di tutti alla cosa pubblica!

Capire il gioco, e tentare di modifarlo, combattendolo alla luce della vera democrazia. Bisogna partecipare attivamente con la presenza fisica e la nostra voce, in ogni momento della vita cittadina e nazionale. Non delegare ad altri la tua cosa, i tuoi figli, la tua stessa vita.

L'ignoranza, ovvero non sapere le cose) li rende schiavo degli altri ed è solo partecipando con tanta umiltà ma volontà e sacrificio che possiamo avere la speranza che si possano spazzare via quei giochi di potere che relegano alcune fasce di cittadini a quadrettini oleografici da manuali falsi e disonesti e ottenere finalmente che casi come P2, Rizzoli, stragi, connivenza e perché no, Cavese - Palermo del 22 u.s., non siano che un ricordo, uno orrido testimonianza di un'epoca in cui a farla padrone è il profitto e la violenza del più forte.

Male, quindi, fa chi crede di coprire il calcio, leggendo fumi di articoli sportivi, tras lasciando le pagine di cronaca politica - economica - sociale.

Il calcio non è un'oasi, né potrebbe esserlo!

La Cavese, la squadra di Cava, dicono che dia fastidio. E se fosse vero? Perché tutto questo?

## SI CI E' MESSO PURE IL GIORNALE DI SICILIA! Conferenza e mostra

### del libro a Bari

Alla rincresciosa vicenda creata da un arbitro quantomeno poco accorto, e da un guardalinee troppo mai incosciente per essere arrivato a riferire cose smentite dalla registrazione televisiva dell'episodio, dobbiamo purtroppo aggiungere anche la poco o per niente sportiva prevenzione di certa stampa palermitana, che a prima mattina aveva già presentato ai suoi lettori la nostra città come una povera città catena di provincia assurta a notorietà unicamente per i successi della sua squadra di calcio.

Sta di fatto che sul «Giornale di Sicilia» di Palermo, n. 49 Anno CXXIII del 20 Febbraio scorso, in dodicesima pagina Giuseppe Siragusa, invitato di quel giornale per l'incontro calcistico Cavese - Palermo, ha scritto:

«Il fuoco della provincia crepitava, e minaccia di arrostire Palermo, che da simili ardori non è divorziato. Questo piccolo paese campano, appena sfiorato dal cancro che si chiama camorra, conta meno di 50.000 abitanti; il centro è un fazzoletto, ed il viaggiatore che vi capita, per consumare un pasto deve rassegnarsi, si al turno, perché le due trattorie non contengono più di una cinquantina di coperti.

Cava - qualche industria e tan-pita agricoltura - non ostenta ricchezze; il suo fiore all'occhiello, in fondo, è questa squadra che tiene testa a grandi città come Milano e Roma, e ne umilia altre come Bologna, Palermo, Barcellona. E per i caversi è motivo di fiero orgoglio questo campionato che li designa protagonisti. Le banche, il venerdì che precede la trasferta, registrano un'insolita animazione agli sportelli dei prelevi dei libretti al risparmio: cifre modeste, che permettono la quota di pulman, la colazione al sacco, il biglietto dello stadio. Cinquemila caversi - un decimo della popolazione, come se da Palermo migrassero ottantamila tifosi circa - domenica scorsa si sono spostati a Perugia; la gita è stata infruttuosa, ma la fede è integra, confortata dal terzo posto, e così via di seguito.

Che cosa dobbiamo rispondere all'articolista più incerto dell'arbitro, che salvò il Palermo dalla sconfitta, e più sprovvveduto del guardalinee che se, in una materia senza precise norme di comportamento e lasciato tutto all'arbitro dell'arbitro, non commise un falso punibile penalmente per giustificare chissà che cosa; commise sempre un illecito di natura contrattualistica verso la Dirigenza della Cavese e verso il pubblico obbligato degli incontri della nostra squadra, sicché sarebbe comunque responsabile civilmente del grave danno arreccato alla Società sportiva ed ai tifosi?

Perché l'articolista rivede le sue cognizioni su una cittadina che è stata nei secoli una delle più illustri dell'Italia Meridionale, e che egli si è degnato di guardare soltanto per il breve tratto che lo ha portato dalla Stazione ferroviaria allo stadio, gli diremo che al 31 Dicembre 1982 Cava ha contato esattamente 50.786 abitanti; che se gli si fosse «benignato» quanto meno di consultare le pagine gialle della SIP, avrebbe visto che

L'Italia, insieme alla Grecia e alla Spagna, risulta agli ultimi posti nella graduatoria mondiale riguardante la estensione dei parchi e delle zone protette. Della superficie italiana (301268,25 kmq), infatti, solo il 2 per cento è destinato a parchi e alle aree protette, ladove la Tanzania, il Kenia, le Costa d'Avorio (i cosiddetti Paesi del Terzo Mondo) destinano il 10-20 per cento del territorio ai parchi e alle aree di protezione ambientale, delle flora e della fauna.

Il paragone, poi, con alcuni paesi industrializzati conferma ancor più i gravi ritardi e le gravi mancanze di un paese che, riguardo all'ambiente, sa operare solo in senso distruttivo.

A Cava de' Tirreni, di tanto in tanto, attraverso qualche giornale o attraverso la lettura dell'ordine del giorno della seduta del Consiglio comunale, viene fuori il Parco Decimari che, ed è il caso di sottolinearlo, è un illustre «oggetto naturalistico», completamente sconosciuto. Di questo Parco, o reputato improvvisamente tale, non si conosce il estensione, non si conosce il valore naturalistico, non si conoscono le specie animali e vegetali che vi dimorano, non si conoscono i piani di protezione, d'intervento, di valorizzazione, non si conoscono le iniziative indirizzate alla conoscenza di questo parco.

Non si sa a chi rivolgersi per avere informazioni, non si conoscono i responsabili e gli amministratori.

Il Parco Decimari è, in realtà, un oggetto non identificato e non è identificabile. Forse è solamente un pozzo senza fondo per il denaro pubblico a fronte del quale, e non temiamo alcuna smentita, nessun servizio sociale viene prodotto.

D'altra parte, nonostante le frequenti pseudo-programmazioni turistiche per lo sviluppo turistico in questa cittadina, si tace proprio di un elemento portante per la valorizzazione di un turismo non solamente consumistico ma socialmente utile, si tace di un Parco ovvero, stando al sapere comune, di un'area naturalistica di notevole

vettore fare i monaci caversi con i loro suditi. Infine non ricorda dove ho trovato che nella concessione di terreno per pascolo i pastori dovevano e debbono tuttora pagare per corrispettivo di un periodo stagionale la decima parte del prodotto della lana. E Decimari di Cava poteva essere un magnifico terreno da pascolo!

Nel giorni 20, 21 e 22 Marzo, presso la Fiera del Levante di Bari si svolgerà una conferenza nazionale del Libro, promossa dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali. La conferenza con di battito, a cui parteciperanno uomini politici e della cultura, sarà aperta alle ore 10 del 20 e terminerà alle ore 19 del 22. In concomitanza ci sarà la 5ª Edizione della Esposizione del libro nei locali della Fiera, con la partecipazione espositiva delle più importanti Case Editrici Italiane.

### Per i franati di S. Nicola di Centola

Il Sottosegretario al LL. PP. Sen Enrico Quaranta, ha disposto un sopralluogo, che si è svolto il 25 u.s. per accettare le responsabilità dell'inconciliabile ritardo (22 anni) nel risolvere la situazione venuta a creare nel 1961 nell'abitato di S. Nicola di Centola, dove per il frangere del terreno la popolazione dovette essere sistemata improvvisamente in alloggi di fortuna, nei quali tuttora permaneggiano ben 44 famiglie. Daremos ulteriori notizie quando ci perverranno.

## CHE COS'E' IL PARCO DIECIMARE?

L'Italia, insieme alla Grecia e alla Spagna, risulta agli ultimi posti nella graduatoria mondiale riguardante la estensione dei parchi e delle zone protette. Della superficie italiana (301268,25 kmq), infatti, solo il 2 per cento è destinato a parchi e alle aree protette, ladove la Tanzania, il Kenia, le Costa d'Avorio (i cosiddetti Paesi del Terzo Mondo) destinano il 10-20 per cento del territorio ai parchi e alle aree di protezione ambientale, delle flora e della fauna.

Il paragone, poi, con alcuni paesi industrializzati conferma ancor più i gravi ritardi e le gravi mancanze di un paese che, riguardo all'ambiente, sa operare solo in senso distruttivo.

Il nome dato alla vasta zona di terreno di questo alto-piano di dominio pubblico (Bosco di Decimari), è un illustre «oggetto del terreno (ager) ai popoli vinti e le aggiudicavano allo Stato. Parte di questo territorio confiscato, veniva dato in affitto a pubblicani ed appaltatori sotto il nome di venticiale; parte veniva venduto; e parte infine veniva assegnata a cittadini romani o ad indigeni con l'obbligo di pagare la decima parte del raccolto sui terreni aratori; il quinto sugli arbusti, ed una stabile prestazione su prati e pascoli. I possessori di queste terre venivano chiamati agricole (Paganini, Storia di Napoli, 1, 84). Decimari è indicato come confine del diploma di Giulinof (1058 (Adinolfi, 140).

D'altra parte, pensabile che tale denominazione quel territorio l'abbia conservata sotto il dominio abbaziale, se da una carta del 1207 riguardante la Badia di Montecassino, troviamo che quell'Abate fece delle concessioni agli abitanti di Fella (in Calabria) non solo a ricambio della fedeltà ma anche perché gli pagassero la decima (cfr. Francesco Galasso, La Legisl. Statut. dell'Italia Meridionale pag. 59) e non diversamente doveva fare i monaci caversi con i loro suditi. Infine non ricorda dove ho trovato che nella concessione di terreno per pascolo i pastori dovevano e debbono tuttora pagare per corrispettivo di un periodo stagionale la decima parte del prodotto della lana. E Decimari di Cava poteva essere un magnifico terreno da pascolo!

### NEVE

La pura,  
fredda,  
ancor recente  
neve;  
E a te penso,  
delicata immago.  
Vanna Nicotera

# MATTEO DELLA CORTE

## scopritore di Novellia Primigenia

Matteo Della Corte, celeberrimo archeologo-epigrafista, nacque a Cava de' Tirreni il 13-10-1875 e morì a Pompei il 5-2-1962.

Non avendo avuto la possibilità di recarsi a deporre, come si uole fare, fiori sulla sua tomba, nel giorno del XXI anniversario della sua morte, per me più concreta e gradita testimonianza del mio sincero ed immutato affetto, ho voluto dedicargli questo «pezzo», concernente un'autorevole e graziosissima fanciulla dell'antichità da Lui scoperta e che lo entusiasmò a tal punto da farlo divenire poeta sentimentale e accettabilmente fantasioso.

Desidero, però, ringraziare prima l'Avv. Domenico Apicella, per averlo gentilmente ospitato nel suo apprezzato periodico, nel quale si rispecchia la vita e la operosità di Cava de' Tirreni, alma madre di un'interminabile schiera di uomini illustri, e poi i cari e dotti professori Michele Greco e Agnello Baldi, per quanto hanno fatto e continuato a fare per ricordare il Della Corte, evidenziandone l'inclito ingegno e tramandandone la seconda opera di studioso universamente stimato ed apprezzato.

Novellia Primigenia. Chi era costei?

Don Matteo scoprì che era una nobile e leggiadra fanciulla nocerina, culturalmente dotata:

*Nuceriae, quae res ad Portam Romanam / in Vico Venerio, Novelliam Primigeniam.*

E poté anche accettare che era una diretta discendente del Presidente dell'Ordine degli Augustali, dediti al culto della Casa Imperiale. E poichè a Pompei viveva la famiglia Poppaea, la cui incantevole Sabina andò sposa, in seconde nozze, a Nerone, la bella nocerina si indusse, un bel giorno d'estate, a recarsi, per affrontare il giudizio della raffinata gente - così scriveva il Maestro archeologo - della evoluta ed interessante città vesuviana, offrendo - è credibile - saggi della sua valenza artistica o culturale.

Trionfali - dice il Della Corte - furono le accoglienze che il popolo pompeiano le tributò. Primigenia, con la sua bellezza, con la sua grazia e la sua raffinata arte, dove conquidere ed affascinare tutto Pompei, se, ancora oggi, si trovano sui muri della città disposte iscrizioni graffiti che esaltano la di lei rara beltà, la fascinosa eleganza e formulano auguri per lei. Eccone alcune:

*Sabinus cum Primigenia hac  
Primigeniam quam feliciter mirati  
sumus*

Primigenia vale. Salutem.

Ci fu a Pompei perfino chi avrebbe voluto essere la coppia gemmata in cui Primigenia beveva, a pranzo, per darle quei baci che, olio stato, poteva solo mandarle, se così lasciò scritte su uno dei sepolcri che si trovano nel pomerium della Porta di Nocera:

*Primigeniae Nucerinae salutem.*

Vellem esse gemma hora nona,  
non amplius una, / Ut tibi signans  
oscula missa darem!

Terminato con grande successo il soggiorno pompeiano, durante il quale la «diva» nocerina fu regolmente ospitata nella fastosa casa dei Poppaei, Primigenia non fece ritorno a casa sua, ma si trasferì ad Ercolano. Ed anche qui - aggiunge il Della Corte - la nostra eroina suscitò ondate di entusiasmo e fu degna ricevuta dai Nonni Balbi, dai Mammì e da altre nobili famiglie locali. Ivi visitò, tra l'altro, la «villa dei Pisoni», vero museo di arte e centro letterario e filosofico. Ed è ovvio pensare che la maliziosa sirena incantatrice onorasse di sue visite anche i ritrovati mondani indossando eleganti e vaporosi abiti estivi, giocchetti, allora, come abbiamo detto, era di estate. Non mancarono, naturalmente, lauti banchetti e serate danzanti. Infatti, da alcune iscrizioni, rinvenute anche sui muri di Ercolano, si desume

che al simposio in onore della nobile ed avvenente ospite, che ebbe luogo nella cupona-ristorante, sulle ariose terrazze delle Terme a mare, fossero presenti anche un ricco cittadino di Pozzuoli, Hermeros, ed un suo amico banchiere. Onde, dopo i letti e certamente interessanti conversari di letteratura ed arte tra i convitati ercolanesi e forestieri, convenuti ad Ercolano, per l'occasione, e i rituali brindisi inneggianti alla affascinante, nobile nocerina, Hermeros con molte parole, rivolse a Primigenia il seguente invito:

*Hermeros Primigeniae domine salutem. / Veni Puteoles, in Vico Trinomini, et quare a Mescia munulario Hermetem Phoebi (libertum).*

«Non è affatto credibile che Primigenia - dice testualmente il Della Corte - nel trasferirsi a Pozzuoli, aderendo all'invito di Ermerote, abbia potuto lasciar da parte l'interposta piazza della greca e detta Neapolis. Con 99 probabilità su 100 vi si tratteneva, spargendo incendiarie fulgi di seduzione, specie tra gli intellettuali Iuvenes Collegati Neapolitani, e mostrandosi riverita ed acclamata nel Gymnasium, nell'Agorà, nel Teatro, ossequiata da Arconti e Ginnasiarchi o perfino dall'Intera Boule, conquisa da tanta intellettuale sognoglogistica, esplosione da membra si armoniose e belle».

Sicché, se Primigenia non si reca a Pozzuoli via mare, dovrà necessariamente fare uso di un elegante ed inflorato carpentum, trainato da scelti destrieri, o da quella distinta intellettuale che si crede che fosse, non mancò certamente di visitare la venerata tomba di Virgilio e la Grotta di Pozzuoli, affacciandosi, infine, sul Sinus Puteanus. Ed eccola, dunque, non si sa per quanti giorni, nella Colonia Flavia Augusta, già Colonia Neroniana Claudia Augusta, ammirata festeggiata dalla Civitas splendidissima Puteolana nell'ormai abituale delirio di incanto collettivo. Per la naturale deidealizzata della sua anima nobile e sensibilissima, Primigenia innegabilmente rifiutò di assistere ai cruenti lutti di gladiatori, partecipando invece a convegni letterari ed artistici, «ed in quella mistica terra, esaltata dall'immortale Posta mantovano, fu ieto di trascorrere dolci di fra la Crypta Coceiana, il fatidico Antro della Sibilla, il Lucrino e l'Averno, l'Arco della greca Cumae, il Porta militare ed il Promontorio di Miseno, terre sacre alle mitiche origini di Roma eterna ed alla felice espansione dell'Impero, crogiuolo di armonica fusione di stirpi e nazioni vicine, lontane e lontanissime».

Francesco Matrone

### SMARRIMENTO

Oh, la mia voce,  
il mio canto  
vorrei donare:  
ma non so a chi?

Chi mai potrà...?

Chi ascolterà

questa mia voce?

Questa mia voce

gioiosa e pura;

questa mia voce

colma d'amore!

Questo mio canto

chiaro, sereno,

più non ritrova

la dolce eco...  
L'Umano è... solo,

non «sa» ascoltare

la melodia

di un dolce canto...  
Non «sa» cercare

la via del Bello,

la via del Vero,

la via più pura...  
Troppo è smarrito

E' allo sbarraglio

in questa vita

confusa e vuota...  
Così, in quest'arida

cerchia insecchito

presto, assai presto

sarà finito!

(Napoli)

Maria Luisa Vairo

# IN DIFESA DELL'IMPUTATO CRISTO

Pubblicheremo a puntate un saggio dell'avv. Enrico Caracilo, penalista del foro di Napoli, intorno all'illegittimità del processo subito da Cristo, accusato di sovversione o sedizione continuata, dinanzi a Pilato, procuratore e giudice unico di Roma in Giudea. La dimostrazione dell'innocenza dell'imputato è fatta in forma di arringa come indica il titolo: «In difesa dell'imputato Cristo» che l'autore immagina pronunciata da un avvocato dell'antica Roma al cospetto di Pilato.

### I PUNTATA

Chiarissimo Preside, (1)

In nome di Tiberio, nostro imperatore, ottimo e massimo, di Roma, madre del diritto, dal cui seno germogliano i principi eterni del giusto e dell'equo, dell'innocenza oppressa e della virtù maltrattata che reclamano di essere riconosciute, io mi accingo al mio compito.

Mareggia crescente dinanzi a voi una folla turbolenta e sanguinaria che ripete gridando contro l'accusato la parola d'ordine «crucifige», ma voi non siete la folla, voi rappresentate lo spirito della legge, la forza ed il dominio di Roma, stelevo il voto solenne di giudice naturale di questa causa, libero nell'esercizio del suo dovere, che non deve subire la sopraffazione di una moltitudine in tumulto. E' la medesima folla che di recente, piena di fede e di ammirazione per il Cristo, festosa e tra gli osanna l'accompagnò nel suo ingresso glorioso a Gerusalemme, e che non ha esitato ad abbandonarlo ed escitarlo quando l'ha visto prigioniero, spoglio di gloria e di prodigi in mano ai nemici.

Non uno dei tanti da lui amati, consolati e beneficiati si leva in suo favore nell'aria del pericolo: si è spento in costoro quel naturale sentimento che è la gratitudine. «Io per me perso, diceva Cicerone (2)... non esservi nulla di più naturale al cuore umano quanto essere sensibili ai benefici, e non trova nulla di più contrario all'umanità, di più barbaro, di più feroci quanto esporsi a comparire non solo indegno di un beneficio ma vinto in beneficenza...».

L'anima della folla fu oggetto di studio del grande avvocato di Arpino, gloria perenne del nostro foro, che osservò nella moltitudine «la leggerezza, il capriccio ed una variazione continuo nei sentimenti come è quella dell'atmosfera», (3) e rilevò che il piccolo «se giudica, non è sempre la savietta a guidarlo, ma il più delle volte il fanatismo ed un certo accidente. La moltitudine non conosce consigli, non ragione, non criterio, non discernimento, ed i saggi han detto che si debbono sempre soffrire ma non sempre lodare le deliberazioni fatte dal popolo». (4) In proposito ricordò che «Marco Seio benché degradato dall'ordine equestre per un giudizio criminale, fu preferito a Marco Pisone, cittadino nobilissimo, eloquentissimo, virtuosissimo, e ad un Gutalo celebrato per la nascita, per la savietta e per la probità fu preferito similmente non un Galo Sereno, che sebbene di poche fortune aveva però cuore e mente, ma un Gneo Manlio, che senza nascita, senza virtù, senza talenti era universalmente disprezzato». Paragonò, Cicerone, il campo di Marte, luogo dei comizi centuriati, a «l'immagine appunto d'un mare immenso e profondo che, sollevato dai venti, porta le sue onde ora verso una spiaggia, ora da un'altra le allontana. Pretenderne noi - egli aggiunge - che i comizi agitati dalle passioni, trascolati qua e là da un cieco impegno, comandino ai loro trasporti e sentano il freno della ragione (5)».

L'acuto ingegno di Cicerone non poteva esprimere meglio la mobilità della folla, la «mola bestia» che offre oggi un saggio della sua cecità, della sua incapacità a giudicare, giacchè i componenti la folla, specie se convocati per un determinato scopo, influenzati dal-

ambiente si spersonalizzano, perdono il controllo di sé stessi e sono portati per contagio emotivo ad imitare gli altri, a seguire l'esempio altri, ed in tale stato sono capaci di tutti gli eccessi: donde, il detto romano che i senatori singolarmente sono uomini buoni, riuniti cat-

folla succube, che non agit sed agit.

Non potete dare quindi ascolto ad una folla in fermento, irresponsabile, mutevole, capace di passare in breve volgere di tempo dall'amore all'odio, dagli osanni al crucifige, e fu sempre saggio prece-  
(5) I presidi erano salutati chia-  
risissimi, i proconsoli spettabili -  
L 5 ut omnes iudices I, 49.  
(6) Cicerone, orazione in difesa  
di Gneo Plancio.

(7) I presidi erano salutati chia-  
risissimi, i proconsoli spettabili -  
L 5 ut omnes iudices I, 49.  
(8) Cicerone, orazione in difesa  
di Gneo Plancio.

(9) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(10) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(11) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(12) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(13) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(14) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(15) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(16) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(17) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(18) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(19) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(20) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(21) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(22) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(23) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(24) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(25) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(26) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(27) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(28) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(29) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(30) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(31) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(32) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(33) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(34) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(35) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(36) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(37) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(38) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(39) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(40) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(41) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(42) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(43) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(44) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(45) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(46) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(47) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(48) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(49) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(50) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(51) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(52) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(53) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(54) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(55) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(56) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(57) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(58) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(59) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(60) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(61) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(62) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(63) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(64) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(65) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(66) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(67) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(68) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(69) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(70) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(71) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(72) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

&lt;p

# Lettera a mio padre

Padre,  
non riesco a scrivere per te.  
Raccontare della tua esistenza  
sembra portare al di fuori un  
grande tesoro, eppure ogni sera  
sono fermo su un foglio bianco.  
Lo sguardo è sulle cose che non  
appartengono alla mia vita. La tua  
immagine appare in lontananza:  
prima velata, poi sempre più viva.

Cero papà, sei partito in una  
giornata uggiosa senza far rumore,  
felice di vagare per arrivare là  
dove la luce è più luminosa.

Ti vedo: grande e grosso, trop-  
po vecchio per me che sono gio-  
vane. Ho amato tutti di te. La tua  
voce è rimasta ferma nella mia  
mente: parole dolci anche nei mo-  
menti cosiddetti strani. Nel buio di

questa sera autunnale sei qui ri-  
posto: niente di stanco, sempre  
il mio papà. Ricordi le domeniche  
pomeriggio? Mi portavi a letto con  
te: momenti d'amore che, vissuti,  
mi hanno reso felice. Raccontavi:  
«c'era una volta un cervo volante...»  
c'era una volta un chiodo fat-  
tato...». Le tue parole erano colo-  
re, mentre la mia fantasia fuggeva  
verso un mondo fiabesco, e il son-  
no mi rubava felice di averti, di  
sentirmi in ogni momento amato e  
protetto.

Grazie di tutto, ma di più grazie  
(Rho) Antonio Carraturo

## PREMI E CONCORSI

L'Acc. Dott. Franco Lo Schiavo, bandisce la 10° Edizione del Pre-  
mio Letterario di Poesia e Narrativa S.N.A. composto di quattro sezioni: Poesia singola, Narrativa, Libro inedito, libro edito.

Scadenza 30 aprile 1983. Chiede-  
re bando (che verrà inviato se si  
unisce francobollo) alla Direzione  
Concorso Letterario S.N.A. Casel-  
la Postale 4 - 87020 S. Nicola Ar-  
cello (Cosenza).

A Casalecchio di Reno (Bologna) è indetto il premio Internazionale di poesia «Montparnasse» con il patrocinio del Comune e la collaborazione del gruppo pittori escur-  
sionisti «Il Fanale» e della Euro-  
graphis. La scadenza è fissata al 28 marzo. Il bando completo può essere richiesto alla galleria d'arte «Montparnasse» - via Porret-  
tana, 332/2 - 40033 Casalecchio di Reno (Bologna).

Al 4° Incontro Nazionale di Po-  
esia Gruppo «Fora» aperto ai gio-  
vani di età non superiore a 30 an-  
ni è prevista l'Edizione gratuita, in  
raccolto, delle poesie del giovane  
autore che meglio sia riuscito a  
fondere un linguaggio nuovo con  
la nuova coscienza del reale, non-  
ché omaggi in dipinti, litografie, di-  
segni eseguiti dal pittore del Grup-  
po «Fora» e da noti artisti amici,  
per gli altri meritevoli.

Si partecipa inviando 3 poesie in 5 copie entro il 30 aprile 1983 a: Stabile di Poesia del Gruppo «Fora» di Bergamo - Casella Postale 145 - 24100 Bergamo. Ogni co-  
pia dovrà portare nome, cognome, indirizzo, anno di nascita del partecipante, con un contributo spe-  
sivo fisso per ciascun partecipante di L. 5.000 da versarsi sul c.c.p. postale n. 10689248 intestato alla se-  
greteria dello Stabile di Poesia: Brondolini prof. Giulia, via Legio-  
nari di Polonia, 5 - 24100 Bergamo.

Il Centro di Iniziativa Culturale Messapo realizzerà una Antologia poetica ed una Collana di Quaderni di poesia. Coloro che vorranno partecipare dovranno inviare gli elabo-  
rati entro il 25 Giugno 1983 al Centro Messapo - Viale delle Re-  
gioni n. 50 Siena 53100. È richie-  
sto il solo abbonamento alle pub-  
blicazioni del Centro.

Per onorare la memoria del gran-  
de artista scomparso « Cesare Pa-  
vese » è indetto la 1° edizione del  
Premio, per: a) Poesia inedita in  
italiano a tema libero; b) Poesia  
inedita in lingua sugli aspetti del  
Piemonte o su quelli di Chiuse Pe-  
sico; c) Poesia inedita in dialetto  
piemontese o in altri dialetti di tut-  
te le regioni d'Italia; d) Racconto  
inedito in italiano (non superiore  
alle quattro cartelle dottoscrit-  
te, spazio tre). Per gli elaborati in quadro.

Grazia Di Stefano

per il tesoro che hai saputo custo-  
diere per me, chiuso in una lettera  
scritta tanti anni fa, quando la  
mano non ti tremava e la mente  
era libera da ogni fantasticheria.

Le tue parole: canzoni. Leggo, rileggo e ti ritrovo come stasera. Confesso di sentire il tuo elito. So-  
no felice. Riesco a sopportare tut-  
to, corazzato dal tuo messaggio d'amore. Sal, prima che tu partis-  
ti, ti spiovi. Mi rendevo conto che ti  
preparavi ad un lungo viaggio,  
che non avrebbe avuto ritorno. Cer-  
cavo di immaginare quella che sa-  
rebbe stata la mia vita: ritornare a casa, salire le scale non trovar-  
ti ad aspettarmi, non ascoltare la tua voce. Mi chiedevo: come farò?

Ce l'ho fatta. Sei stato tu, si-  
proprio tu col tuo ricordo che non  
si cancella mai. Anche il piccolo  
Andrea ti chiama. Guarda il cie-  
lo, manda i baci e saluta nonno

Dodo.

Caro papà, grazie per la vita che  
mi hai dato, per la gioia di essere  
diventato padre, per l'onore di po-  
ter ripetere sempre: ho avuto un  
vero padre.

Tuo per sempre Antonio.

Grazie di tutto, ma di più grazie  
(Rho) Antonio Carraturo

## Squarci retrospettivi

Dirigenti comunisti, vinceremo? conseguiti lo stupido termine mat-  
tatore e l'antidivismo, che induce gli attori a scendere in piazza co-  
me scioperanti...

Sul divismo ha osato discettare in TV quel desso, disturbando on-  
ora Francesca Bertini, stuzzicon-  
do la Pampanini e ammettendo co-  
me ex dìva Sandra Milo...

\* \* \*

«A ciascuno secondo i suoi bi-  
sogni», l'ultima fase del Comu-  
nismo, presenta seri equivoci. Poi-  
chè siamo sotto campagna pro an-  
zioni e di «nomini da adottare»,

prendiamo essi a modello. Strettamente vicini al luogo del reato, e le nuove carceri si costruiscono nel pressi dei loro sobborghi. Se ivi sopranno pregare, potranno uscire il giorno per ritornarvi la sera.

Ci avevano insegnato che vizi e colpe derivano dall'ambiente in cui si vive, e che miglior cura è staccarvi i soggetti. Oggi si discute di recupero dei malviventi ten-  
nendoli vicini al luogo del reato, e le nuove carceri si costruiscono nel pressi dei loro sobborghi. Se ivi sopranno pregare, potranno uscire il giorno per ritornarvi la sera.

Vidi Napolit nel 1938, al vecchio chiosco di Piazza San Fer-  
nando, un vecchietto che chiedeva un bicchiere d'acqua, mancan-  
do di due soldi per pagare. Andava a costituirsi nella prigione di Poggiolede prima delle nove di sera, per avere compilato un gior-  
no di pena, sui tre che doveva scontare per contravvenzione non pagata. Dov'era, e dov'è ora, la conciamata rieducazione?

\* \* \*

Proteste anche fuori dal Parla-  
mento per il voto dell'on. Casini (ironia di certi nomi) che vuol con-  
figurare nella violenza sessuale sulla donna anche le pubblicazioni  
pornografiche, che deploriamo al massimo, ma qui non troviamo di pertinenza. Diciamo ancora che in-  
dubbia e nefanda violenza ses-  
suale rimane quella compiuta da più maschioni su una ragazza sola. Non dimentichiamo però che molte femmine preferiscono la fal-  
sa resistenza e dire prima e dopo  
di essere state forzate. Attenzione allora Signore e Signori Onorevoli!

\* \* \*

In tempo lontano accusammo di poco criterio quei capocomici che scartavano buoni lavori se non po-  
tevano primeggiarvi. Tale preoc-  
cupazione è prevalsa nella tra-  
smessa commedia musicale «Ap-  
plause», che ha alterato Eva con-  
tro Eva. Per uscirne vincitrice la  
brava Rossella Falk, primatrice di

«Eva». Non valgono certe pompose ma-  
nifestazioni, odiose al vecchio, se si sente strumentalizzata.

\* \* \*

— Coniugi Di Fresco, accette-  
resti un figliuolo nato in provetta?

— Buona prova noi possiamo  
dare! Andato a chiedere a chi ne  
scarica cinque con la cura ormo-  
nale Vergogna di tutto e di tutti!

Per reazione al divismo sono (Roma)

Coltaabocca

# A Latina, Cavese-Pistoiese 0-0 Cava ha sete e Salerno beve! C'è sempre un raggio di sole!

«Saremo in 10.000 dovunque, comunque, sempre!» Con questo motto i tifosi o gli sportivi cavesi hanno risposto alla immettuta squalifica del «Comunale» di Cava de' Tirreni; e si può dire ampiamente che i cavesi hanno rispettato la loro promessa. Come prima «penitenza» è toccata Latina, che domenica, in un clima primaverile, è stata invasa da circa 10.000 cavesi per assistere allo scontro con la Pistoiese.

Alle ore 13,00 quasi tutti i cavesi hanno invaso i ristoranti delle città laziole tra lo stupore generale della popolazione locale. Alle 14,00 il reportage curve-distinti registrava il tutto esaurito e per i pochi ritardatari sono state aperte le tribune. Alle ore 15,00 il fischino d'inizio del sig. Falzier di Treviso. Lo Cavesi si schierava in campo con: Paleari, Gregorio (dal 74' Caffarelli), Guerini, Guida (dal 12' Scarpa), Pidone, Piangerelli, Cupini, Billardi, Di Michele, Pavone, Tivelli. In panchina con l'allenatore Piero Santin sedevano Assonte, Rispoli e Puzone. La Pistoiese contrapponeva: Grassi, Tendi, Ceramicola, Borgia, Chitti, Parlanti, Vincenzi, Frigerio, Garritano, Facchini (dal 46' Bartolini), Lucarelli. In panchina vi erano Maglioglio, Di Trapano, Piraccini, Di Stefano.

Dopo solo 10' la Cavese doveva rinunciare al bravo Guida per un infortunio, sostituito da Scarpa. Nei primi sprazzi della partita si vedeva solo un gioco che i tifosi

non accettavano perché ormai abituati alla classe dei loro beniamini. Al 21' i nostri reclamavano un rigore, perché Parlanti aveva toccato con mano il pallone nella propria area, ma Falzier lasciava correre.

Così si arrivava al 38' quando Tivelli in una mischia riusciva a calciare un tiro verso la porta avversaria. Grassi era battuto, ma lo sfortunato Di Michele respingeva un pallone destinato a sbloccare il risultato.

Alla scadenza dei primi 45' anche la squadra toscana faceva sentire la propria presenza, infatti Garritano da distanza rovinava riusciva a costringere Paleari a stoggiare le sue doti di ottimo portiere. Si andava a riposo sullo 0-0.

Nella ripresa la Pistoiese rientrava in campo con un uomo nuovo, era Bartolini che sostituiva Facchini, ferito all'occhio destro.

Per tutto il secondo tempo la Cavese ha giocato con più determinazione, facendo svolgere l'incontro solo nella metà campo avversario. Al 74' Santin mandava in campo Caffarelli per sostituire l'attento e sempre diligente Gianni Gregorio. Nonostante questa mossa la Pistoiese riusciva a strappare un punto ai nostrì.

La Cavese ora è sola al terzo posto della classifica di serie B; a Cava si grida: «Serie A!». Chissà che questo sogno non si realizzi.



Eugenio Moretti

democrazia.

Non già che noi siamo invidiosi della comunità che si sono beneficiati della nostra acqua, ma per lo meno diciamo, ci dessero anche a noi l'acqua di cui abbiamo bisogno. Purtroppo, però, nè l'on. Riccardo Romano, nè l'on. Giovanni Amabile, né il prof. Eugenio Abbate, che pur sono cavesi nati e cresciuti qui, e qui han preso la maggior parte dei loro voti, rivolgono una interrogazione a chi di competenza, come per la sua Salerno ha fatto l'on. Giuseppe Amante.

Il Consorzio dell'Ausino (che gestisce anche la distribuzione dell'acqua proveniente dalla Galleria S. Lucia) per dare il contenzioso ai cavaliuoli, promisse che avrebbe provveduto ad aumentare la fornitura a Cava con l'acqua che si sarebbe dovuta dare sulla condotta principale a Salerno ed alla Costiera. Ma finora nulla è stato fatto. Si sono costruiti non sappiamo più quanti altri serbatoi a monte di Cava per raccogliere il maggior volume di acqua, ed acqua in questi serbatoi non se ne vede, e le donne cavesi, specialmente dei villaggi, continuano a protestare attraverso la trasmissione televisiva della R.T.C. per la mancanza di acqua e nessuno li ascolta, o meglio, nessuno di quelli che dovrebbero provvedere, le ascolta.

Intanto nell'estate scorsa è capitato proprio a noi di guardare attonti che nelle case private di Salerno l'acqua buttava «a sciumme» ed a Cava la popolazione aveva sete, perché perdipiù a causa della siccità l'erogazione del 75 litri a secondo ci era stata ridotta del 40 per cento.

Ed allora non ci resta che dire umoristicamente: «Aspetta 'a senno, quanno ammatura 'a paglia nova!»

E dire che l'acquedotto dell'Ausino è amministrato dal Sindaco di Cava de' Tirreni, che ne è il presidente di diritto.

A buon intenditor, cioè a lettore intelligente, poche parole!»

L'uomo si scosse dal torpore in cui era immerso; dalla strada prospiciente il terrazzo giungeva col gorgheggio degli uccelli il grido festoso dei bambini che con le prime giornate di aprile parevano tripudiare alla primavera e alla vita; nelle farfalle che volavano di fiore in fiore ravvisò la sua vita di gaudente, passioni sensuali ed effimeri che al solo rievocarli gli intodavano un senso di ripugnanza. Era trascorsa come in un baleno la giovinezza ed ora nell'età matura si ritrovava solo e con tanta tristezza nell'anima; accusava vivo il desiderio di una cosa, di un nido tutto suo onde ritornare a sera ritrovando in una dolce compagnia ristoro e scopo alla sua esistenza. Della vita disordinata che conduceva erano bene evidenti le impronte, tra tutta quella confusione immagini di «donnene» che come sanguisughe gli avevano tirato il sangue. Rimorandosi nel specchio notò il volto scarno e rugoso, l'incipiente canizie, l'aspetto stanco e trasandato; disgraziato si affacciò fuori, quasi come a cercare un'ancora di salvezza, ma dalla lontana pieve una voce di campane gli portò i rintocchi della sera: seguivano il suono di altre che parevano unirsi ed accompagnarsi alla serotina preghiera; a ciò un senso di rimpianto lo invase. Un'altra giornata fredda e scialba della sua vita era trascorsa, un'altra giornata che lo ritrovava sotto il peso della solitudine e dell'amarezza.

Pomeriggio di estate. Tutte le ponchine della villa comunale sono occupate di gente che per sfuggire alla calura estiva cerca un po' di refrigerio tra le piante ristoranti; unico posto libero è una ponchina occupata da una donna e l'uomo scorreggiano vi code esaurito. E' sfinito un po' per il calore, un po' per le evidenti sofferenze; ha un respiro profondo e affannoso come in preda a un grave male e la donna non può fare a meno di chiedergli la ragione di ciò.

L'uomo alla domanda si scuote, la fissa con dolcezza e più calmo dopo aver sofferto profondamente scatta con lei il suo intimo tormento. Ella mostra vivo interesse alla sua storia ed alla fine entrambi sono con gli occhi pieni di lacrime. Vivono insieme lo stesso dramma, e dalle loro confidenze, dal loro dolore, nasce spontaneamente un profondo sentimento.

x x x

Il bimbo nel belfotro rivide con grande piacere, una domenica, l'antica benefattrice e, questa volta, nei pomeriggi di festa si recava a far visita ed a portare loro un sorriso ed un giocattolo; soltanto un bimbo di cinque anni dagli occhi cerulei e i capelli blondi innanzitutto se ne stava nel suo lettino mestolo e corrucchiato; mai nessuno andava a visitarlo e si curava di lui; specchio dell'anima gli occhi che riflettevano tutta la tristeza del suo caso e faceva ancor più pena in quelle ore che ogni suo compagno si intratteneva con qualche persona cara. «Fà che qualcuno si ricordi di me! Aggiungeva la

x x x

Tutti i fanciulli ricoverati in quel belfotro avevano qualcuno che nei pomeriggi di festa si recava a far visita ed a portare loro un sorriso ed un giocattolo; soltanto un bimbo di cinque anni dagli occhi cerulei e i capelli blondi innanzitutto se ne stava nel suo lettino mestolo e corrucchiato; mai nessuno andava a visitarlo e si curava di lui;

specchio dell'anima gli occhi che riflettevano tutta la tristeza del suo caso e faceva ancor più pena in quelle ore che ogni suo compagno si intratteneva con qualche persona cara.

presso la «Società Sacchetti e C.».

Durante una missione nel deserto conosce l'araba Ghita, figlia di Mustafà, di cui si innamora ma la struttura di questo amore è diversa da quella italiana perché deve superare le barriere dei pregiudizi sociali, delle leggi coraniche e cattoliche, dei tabù di casta, di una cultura e di una civiltà diversa. Ghita sarà violentata e seviziatata dal dispotico Izabà perché si rivelò alla proterta d'amore. L'araba Ghita è perdutamente innamorata di Carlo. La natura umana è solo polvere dinanzi alla grandezza di Dio che opera nelle sue creature il miracolo dell'amore universale. Lo scrittore Angieri vede nella possibile unione di Ghita e Carlo, la salutare reeligiosa dell'Islamismo con il cristianesimo al di là di ogni preclusione razionale.

Le figure più significative sono quelle di Carlo, padre Pasca (o Pasquale), Donatella, l'araba Ghita che sono viste tutte nelle loro tradizioni, nelle loro mentalità, nei loro linguaggi.

L'amore di Donatella per Carlo, molto bello nella sua virginale purezza e generosità, si rivelerà verso la fine del romanzo deludente e fragile nell'impatto con le vicende della vita. L'amore dell'araba Ghita è coerente con la sua passione ardente ed africana, travolgente e impetuosa come il ghibli del deserto.

Sebastiano Angieri è il poeta di un realismo forte e concreto sostenuto da una letteratura fatta di cose, al di là e al di sopra di ogni retorica.

L'arte, oggi, collima con la realtà sociale. L'individuo non è più visto come un'isola o una monade chiusa senza finestre, ma come personalità intesa sempre nella comunità, nel gruppo morale, sociale, politico, razziale, economico in cui vive e opera.

Carlo, il protagonista del romanzo, soffre nell'immediato dopoguerra (prima guerra mondiale) la miseria e l'emarginazione perché ormai dei genitori non trova lavoro nel suo paesino di Portace (vicino Nola) e a Napoli. Dopo una serie di vicissitudini mitigate dall'affetto di Donatella e della sua famiglia, è costretto ad emigrare a Tripoli (nel suo d'amore, come allora si cantava) dove trova lavoro

Emanuele Verdura

## MARIO PAGANO

Consumato da un male ribelle, durante esattamente un anno, e nel pieno vigore della sua maturità, è deceduto serenamente il Grand'Uff. Rag. Mario Pagano, direttore provinciale del Tesoro di Salerno, da qualche anno in pensione.

Colpito già un paio di anni fa dalla perdita della diletta consorte Amelia Di Domenico, era riuscito a trovare lenimento al dolore nella compagnia dei suoi amici, con i quali ovava trascorrere ore di spensieratezza, allettandoli con il canto in cui, cresciuto all'ombra dello parrocchio di Pregiato, sotto la guida del piissimo rev. D. Innocenzo Di Domenico, era stato sempre bravo, così come era stato fino alla gioventù un ottimo attore nelle recite del circolo cattolico frazionale. Diplomato, passò ad interessarsi prevalentemente delle sue delicate mansioni di servitore dello Stato, acciattandone la benevolenza di tutti per la rettitudine, l'onestà e l'affabilità, fino al grado di Direttore Provinciale del Tesoro di Salerno, grado col quale fu collocato meritatamente in congedo per raggiunto limite di età.

Ignaro del male che lo aveva colpito un anno fa, era riuscito a trascorrere in momenti di lievezza l'ultimo anno di vita, così come con liezze lo avevano trascorso i suoi amici, ignari anche essi che l'ottimo Don Mario lentamente si consumava. E forse fu un bene che né lui né gli amici conoscessero l'atrocità del destino, perché così egli potette sopportare con più serenità il grove dolore che ogni tanto lo abbatteva per la perdita della diletta moglie.

### 5° Premio Nazionale L. A. Bonomelli

È stata indetta la 5<sup>a</sup> edizione del Premio L. A. Bonomelli «Le erbe nostre amiche», patrocinato dalla Bonomelli S.p.A. in memoria del suo fondatore Luigi Amedeo Bonomelli.

Sono richieste memorie o relazioni inedito sulla storia, sulle tradizioni, sulle caratteristiche botaniche o farmacologiche della flora officinale italiana e sulle possibilità di valorizzare le risorse vegetali naturali del nostro paese a vantaggio dell'alimentazione, della medicina, della cosmetica e di altri eventuali campi.

Il premio è di due milioni di lire. Inoltre, è stato messo a disposizione della Giuria - che sarà composta da docenti universitari - un premio speciale per i lavori di informazione scientifica di notevole interesse, nonché un premio di un milione di lire da assegnarsi a giornalisti e pubblicisti - iscritti all'alto - per una serie di almeno tre articoli entinti al tema del premio, pubblicati su quotidiani o periodici di informazione, nel periodo maggio 1982 - dicembre 1983.

Il bando va richiesto alla Segreteria del Premio Bonomelli - via Roma, 19 - 20124 Milano - tel. (02) 68.98.643.

«Tu sei capricciosa». Ecco cosa vuol dire il croton, nel linguaggio dei fiori.

Il croton è una pianta originaria della Malesia e delle Molucche che praticamente, non si è ancora acclimata, e stenta a vivere nel nostro paese, anche in serra. Tanto per fare un paragone il croton, da taluni è considerato come un fascio di fiori. Per quanto lo si possa curare è inevitabile che appassisca.

In ogni modo, a parte queste considerazioni così pessimistiche, le principali cure ed accortezze che bisogna avere nei riguardi del croton, sono queste:

- Metterlo all'aperto in un giardino, non è neppure il caso di parlare. Al primo gelo seccherebbe e, anche d'estate ne soffrirebbe.

- Neppure in un luogo riparato, ricoperto da fascine ed altro materiale, resisterebbe.

- Il croton vuole, anzì esige, direi addirittura, una temperatura che non si discosti troppo dal 16 ai 20 gradi centigradi.

- In casa riparato da ogni minima corrente d'aria, può resistere anche a dieci gradi sopra zero, ma non di meno; però non vuole tempeste, né sorgenti di calore di qualsiasi tipo nelle vicinanze.

- Ama inoltre la luce, ma non vuole il sole diretto. Quindi conviene tenerlo in una stanza a mezzogiorno, ed in un angolino ripreso dai raggi del sole.

- Un'altra cosa, molto importante: il croton vuole stare sempre nello stesso posto. Non vuole essere spostato neppure da un angolo ad un altro della stessa stanza. Vuole una certa umidità atmosferica. Quindi, un paio di volte la settimana possibilmente, bisogna

## IL CROYTON



### I LIBRI

Sebastiano Angieri - «Ghita» - Edizioni e-t.c. pagg. 313 L. 8.000.

In questo scrittore si nota molta abilità e una sicura conoscenza dei luoghi e dei sentimenti nel maneggiare personaggi italiani ed esotici nel vasto e arido panorama del deserto libico.

Le figure più significative sono quelle di Carlo, padre Pasca (o Pasquale), Donatella, l'araba Ghita che sono viste tutte nelle loro tradizioni, nelle loro mentalità, nei loro linguaggi.

L'amore di Donatella per Carlo, molto bello nella sua virginale purezza e generosità, si rivelera verso la fine del romanzo deludente e fragile nell'impatto con le vicende della vita. L'amore dell'araba Ghita è coerente con la sua passione ardente ed africana, travolgente e impetuosa come il ghibli del deserto.

Sebastiano Angieri è il poeta di un realismo forte e concreto sostenuto da una letteratura fatta di cose, al di là e al di sopra di ogni retorica.

L'arte, oggi, collima con la realtà sociale. L'individuo non è più visto come un'isola o una monade chiusa senza finestre, ma come personalità intesa sempre nella comunità, nel gruppo morale, sociale, politico, razziale, economico in cui vive e opera.

Carlo, il protagonista del romanzo, soffre nell'immediato dopoguerra (prima guerra mondiale) la miseria e l'emarginazione perché ormai dei genitori non trova lavoro nel suo paesino di Portace (vicino Nola) e a Napoli. Dopo una serie di vicissitudini mitigate dall'affetto di Donatella e della sua famiglia, è costretto ad emigrare a Tripoli (nel suo d'amore, come allora si cantava) dove trova lavoro

Emanuele Verdura



# ECHI e faville

Dal 9 Febbraio al 3 Marzo i nostri sono stati 34 (f. 19, m. 15) più 11 fuori (f. 4, m. 7); i matrimoni 38 (f. 21, m. 17) più 5 nelle comunità (f. 4, m. 1).

Antonio è nato da Floriano Iorio, rappresentante e Rosanna Foscari.

Laura da Antonio Armentano e Maria Fimiani, intiemiera.

Nunziante dal carabiniere Antonio Salvati e Angelina Moccia.

Concetta da Antonio Boccadoro, rappresentante, e Anna Matonti Izzo, insegnante.

E' nato Francesco del rag. Luigi Aliberti, impiegato nella «Marzotto», e dalla gentile rag. Maria neve Petrone.

Raggiunti ci danno la bella notizia i nomi paterni Cav. Francesco Aliberti, tabaccaio in Salerno, che ha avuto... la spuntella, e Concetta Anastasio, fedeli lettori de «Il Castello».

Il 16 Marzo alle ore 11 nella Chiesa dell'Avvocatello alla frazione S. Cesario, il giovane Avv. Giuseppe Macario, diletto nipote dell'Avv. Nocerino, si unirà in matrimonio con la giovane Maria Rosaria Varricchio. Alla coppia felice anticipiamo i nostri più fervidi voti augurali.

Ringraziamo il Comm. Gaetano Carleo per il particolare contributo inviato come ogni anno a «Il Castello».

## Convegno del PSI a Castel S. Lorenzo

Il 5 marzo nel Salone della Scuola Media di Castel S. Lorenzo la locale sezione del PSI ha organizzato un convegno sulla «Emigrazione e zone interne». Sono intervenuti l'Editori Colzerano, il giornalista Liuccio, l'Assessore prov. Rizzo, Libertino del Comit. Centr. PSI, D'Aiello, capogruppo PSI alla Provincia, Innamorato e Pinto Assessori regionali, Forcelli vice pres. Giunta Regionale, Caiazzo della Fed. PSI, i senatori Vignola e Quaranta, Tempestini della direzione del PSI.

Ad anni 91 e ad un mese di distanza dalla dipartita della ditta consorte è deceduto il sig. Michele Cammarano, genitore del dott. Pa-

## INIZIO DELLA "LECTURA DANTIS METELLIANA 1983"

Il 1° Marzo 1983 si è iniziato il decimo anno di attività della «Lectura Dantis Metelliana». Il sole del Social Tennis Club di Cava de' Tirreni era gremito nonostante l'inclemenza del tempo. Tra gli intervenuti il Vescovo di Cava Mons. Pollicci, il sen. Vollante, l'on. Scozia, il v. Pres. Reg. prof. Abbro, il Comandante della Legione dei Carabinieri di Salerno col. dr. Coppola e sigra, i professori dell'Università di Napoli Gallo e D'Episcopo, il prof. dell'Università di Salerno Cataudella, l'ispettore scolastico Calazza, studenti licenziati e universitari, professori e presidi, studiosi di Dante di Cava, Salerno, Battipaglia, Nocera, Pagani ecc.

Padre Mellone, prima di presentare l'oratore, ha tessuto brevemente la storia dei trascorsi nove anni di attività della «Lectura Dantis Metelliana». Quindi il prof. Mario Santoro, ordinario di letteratura italiana nell'Univ. di Napoli, ha commentato con chiarezza e vicinanza il canto XV del Purgatorio.

Martedì 8 Marzo c'è stato il commento del XVI del Purgatorio da parte del prof. Gabriele Murea dell'Università di Padova.

Il prof. Murea, con uno studio molto approfondito e con argomentazioni convincenti ha dimostrato che il personaggio Marco Lombardo espone il pensiero politico di Dante con fedeltà o senza sfiasature teologiche. Dopo è seguito un dibattito, animato soprattutto dalle interrogazioni dell'ispettore Bruno.

(Salerno) Achillo Cardasco (N.D.D.) L'autore ha voluto celare sulle frasi che comunque vengono usate dai conferenzieri impegnati.

Direttore Responsabile  
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147  
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958  
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

CASELLARI POSTALI  
TARGHE  
PORTE BLINDATE  
ARTICOLI PUBBLICITARI  
di  
NICOLA SENATORE

CORSO G. Matteotti, 37 - Tel. (081) 931772 — NOCERA SUPERIORE  
Tel. (089) 464004 — CAVA DE' TIRRENI

## Ditta MATRIS'

### IMPIANTI DI

Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione

### IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE

VIA Vittorio Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

## CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI

VIA Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844187

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)

BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI

TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA

CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —

VESVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO

«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO



All'Agip: una sesta tra amici

## Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI

SPECIALITA' IN CALZATURE

di ogni tipo e convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni

Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI

## di PIO SENATORE

Borgo Scaccaventi, 82-84 — CAVA DE' TIRRENI

VASTO ASSORTIMENTO



## TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di GUIDO AMENDOLA

84613 CAVA DE' TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 84.13.83

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI

BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI

GITE - CROCIERE - ESCURSIONI

PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

BIGLIETTI TEATRALI

## IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenofi, 28-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI e STRANIERI

L'antica e rinomata

## Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFÈ TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ

ESSENZE — LIQUORI — DOLCUMI

SPECIE DI OGNI GENERE

## CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4



Antonio Ugliano

DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR  
Cao Umberto I, 339 Tel. 845252 - Cava dei Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC  
JBL — ORTOPHON — BASF

CONSULTE IL MAGO

## Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze.

Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fatiche.

Riceve ogni giorno in Via Tolomeo, 3

CAVA DE' TIRRENI

Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Inviano i vostri dati egli vi creerà

un talismano personale nel metallo

da voi preferito.



LA BENZINA e L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada

Massimo rendimento — Massima Garanzia

## Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»

Corsa Italia, 251 — Tel. 84.16.28 - CAVA DE' TIRRENI

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

## Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI E COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

## Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE — PRANZI SOBISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nudisti

e banchetti — Tutti i conforti — Amani giardini

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.64

## CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

BALERNO

ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 88

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Torre falena - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

## LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione

definisce anche sollecitamente i sinistri!

## Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.68

CAVA DE' TIRRENI

QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO

## ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAPHICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono

non ti gino

ad un dole sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenta contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista

di primissime qualità

## LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE

In via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



## DI CAPUA

ISTITUTO OTTICO

non ti gino

ad un dole sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenta contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista

di primissime qualità

Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

Libri - Giornali - Riviste

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni

di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

CAVA DE' TIRRENI

Corsa Umberto, 325

Telefono 84.50.29